

IN
PRIMO
PIANO

◆ Il premier D'Alema giudica inattuabile la proposta di abbassare il limite a 60 anni «Da noi serve l'attuazione della riforma»

◆ Forlani, segretario confederale Cisl: «L'idea di Schröder può piacere ad Agnelli ma non combatte la disoccupazione»

◆ Ma il leader di Rifondazione Bertinotti: «È una strada percorribile, si avvicina al modello francese sull'orario di lavoro»

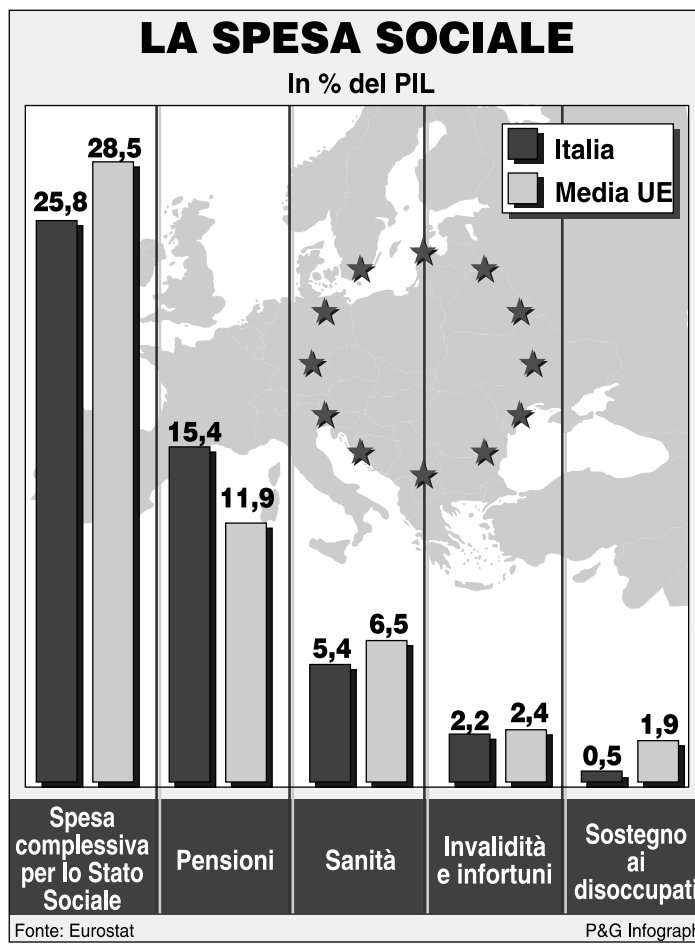
Pensioni, l'Italia bocchia la «via tedesca»

E nella previdenza dei servizi pubblici si apre un buco da 7.900 miliardi

ROMA Dall'Italia arriva un coro di no alla proposta Schröder sull'anticipo a 60 anni dell'età pensionabile. Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, la bocchia senza riserve: «Il sistema italiano è molto diverso da quello tedesco. Qui si può andare in pensione a 57-58 anni, in Germania sarebbe impensabile. Per l'Italia si deve procedere nell'attuazione della riforma del sistema pensionistico, secondo le linee concordate e tracciate da governo e sindacati e con le verifiche previste dalla legge». Intanto il buco previdenziale nel '97 per il settore dei servizi pubblici è di 7.900 miliardi e il disavanzo rischia di peggiorare, fino ad una voragine di 58mila miliardi nel 2010.

re l'essenziale» e cioè di non affrontare il problema della disoccupazione. Il commento del ministro degli Esteri, Lamberto Dini, che promette la riforma delle pensioni, è su un'altra lunghezza d'onda: «da noi c'è un meccanismo che permette di andare in pensione molto prima. La nostra situazione quindi è diversa e non permette l'applicazione della proposta tedesca. Certo, se qualcuno la proponesse io l'accoglierei». Anche il sindacato storce la bocca. Arnaldo Forlani, segretario confederale Cisl, ricorda che con la riforma Dini i requisiti dell'età pensionabile rimangono sotto i 60 anni e dubita che «ci sia un rapporto tra abbassamento dell'età pensionabile e occupazione dei giovani». «La sostituzione degli anziani con i giovani - aggiunge - potrà piacere a Schröder e Agnelli, a non risolvere i problemi della disoccupazione». Anche gli industriali sparano a zero. «È un'idea - dice il vicepresidente

di Confindustria, Carlo Calieri, - in controtendenza rispetto al resto d'Europa. Mi auguro che i tedeschi facciano bene i loro conti. Se pensano di risolvere così i loro problemi è un modo illusorio». Duro anche l'altro vicepresidente, Pietro Marzotto: «Non è vero che andando in pensione prima ci sarà più occupazione giovanile, perché quelli che escono poi fanno il lavoratore». Critico Vittorio Merloni: «Come è stato un errore con le 35 ore in Italia, così sarà in Germania con le pensioni a 60 anni». Sergio Billè, presidente della Confindustria, considera anche lui non valida una proposta del genere per l'Italia. Nel frattempo il quotidiano «Il Sole 24 ore», pubblica i dati sul disavanzo previdenziale '97 dei servizi pubblici, estraendoli da fonti Inps e del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. Per la prima volta i soggetti a riposo (615mila) superano i lavoratori attivi (600mila). I conti in rosso riguardano soprattutto le ferrovie, che hanno un buco di 5.100 miliardi e 144mila unità in meno tra lavoratori attivi e pensionati. Ma le anche trasporti ed elettrici, mentre le poste e il settore dei voli sono in attivo.



CONTROCORRENTE

Grandi: «Ma da Bonn una provocazione utile»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La proposta di anticipare la pensione a 60 anni è una provocazione positiva, anche se è difficilmente applicabile in Italia, soprattutto per un problema di costi». Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei Ds, vede di buon occhio la proposta Schröder: «La dobbiamo giudicare con un atteggiamento che va oltre quello della sua applicabilità immediata. Questa tedesca e quella francese sulla riduzione dell'orario sono dei tentativi di trovare risposte al fatto che lo sviluppo non è più sufficiente a creare occupazione e che quindi serve una diversa ripartizione del lavoro e più flessibilità previdenziale».

5%. Occorre quindi ripensare al rapporto tra tempi di vita e tempi di lavoro».

Ma in Italia la proposta tedesca è applicabile?

«Molto difficilmente. Qui la riforma delle pensioni è costruita diversamente: l'obiettivo è di portare gradualmente e in modo flessibile, entro il 2000, il limite a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne. Ci siamo messi su questo binario e, dal punto di vista della copertura finanziaria, non sarebbe semplice correggere questo meccanismo».

Dunque, è inapplicabile?

«Penso che dovremmo considerare questa proposta al di là della sua applicabilità immediata in Italia. E ci sono almeno due suggestioni che questa proposta tedesca potrebbe evocare».



Quali? «La prima è una maggiore flessibilità previdenziale: introdurre un meccanismo che consenta di andare in pensione gradualmente, attraverso un mix di part time sia per le pensioni che per il lavoro. Questo potrebbe introdurre una frontiera meno rigida di quella attuale, secondo la quale a 65 o a 60 anni si deve lasciare il lavoro».

Elaseconda?

«È l'attuazione effettiva delle norme sui lavori usuranti. Finora in Italia è andato presto in pensione soprattutto chi faceva lavori poco usuranti. Adesso c'è la promessa di mandare via prima chi fa i lavori più gravosi. Ma è una promessa che non è stata mantenuta. Io penso che il primario di un ospedale può anche andare in pensione tardi e che invece un operaio siderurgico di Taranto debba andare in pensione presto. I lavori non sono tutti uguali».

Ue, la prima volta dal dicembre 1992 La disoccupazione scende sotto il 10%



Il presidente della Commissione Europea Jacques Santer

Per la prima volta dal dicembre 1992, la disoccupazione nei 15 paesi dell'Unione Europea scende sotto il "tetto" del 10%: nello scorso mese di settembre, secondo i dati diffusi oggi da Eurostat, il tasso dei "senza lavoro" si è attestato infatti al 9,9% contro il 10,6% dello stesso mese del 1997. Nei paesi dell'Euro-11, il tasso di disoccupazione nel settembre 1998 è stato del 10,9% contro l'11,1% registrato nei tre mesi precedenti e l'11,7% del settembre 1997. Eurostat stima che nell'Europa a 15 i disoccupati siano in totale 16,6 milioni (14 milioni negli 11 paesi che aderiscono alla moneta unica). Si tratta di cifre che restano comunque lontane da quelle degli Usa (4,6% a settembre) e del Giappone (l'ultimo dato disponibile, quello di luglio, è pari al 4,2%). Dal dicembre '92 ad oggi - secondo Eurostat - alcuni paesi dell'Ue hanno ottenuto notevoli progressi sul fronte della disoccupazione: in particolare la Danimarca (dal 10 al 4,3% del settembre scorso), il Regno Unito (dal 10,8 al 6,3% di luglio '98) e l'Olanda (dal 5,9 al 3,7% di agosto). Di segno opposto l'evoluzione in Germania (dal 7,1 al 9,5% di settembre) ed in Italia (dal 9,2 al 12,3% di luglio, ultimo dato disponibile). Rispetto al dicembre '92, il tasso di disoccupazione maschile nei Quindici è calato dall'8,8 all'8,5%, mentre quello femminile è cresciuto dall'11,4 all'11,7%. Nell'ambito dell'Ue, i dati diffusi oggi da Eurostat vedono ancora Lussemburgo ed Olanda (rispettivamente 2,2% e 3,7% ad agosto) in testa alla classifica dei paesi più "virtuosi", seguiti da Danimarca ed Austria (4,3% e 4,5% a settembre).

Patto per sviluppo e occupazione Bassolino incontra le parti sociali



Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino

Inizia oggi pomeriggio la "tre giorni" del ministro del Lavoro, Antonio Bassolino, con le parti sociali per preparare il varo del patto per lo sviluppo e l'occupazione. I primi ad essere ricevuti saranno i rappresentanti del terziario e dei servizi. Ieri, invece, il ministro era ospite di Confindustria a Milano per la quinta giornata nazionale dedicata all'orientamento per giovani. La formazione, così com'è stata fatta finora nel Sud Italia, «è uno dei più grandi scandali nazionali, uno spreco gigantesco», ha sostenuto Bassolino, aggiungendo che la formazione deve «essere un tema di primo piano anche nel confronto sui contratti di lavoro, sia nella parte nazionale che in quella aziendale». Altro tema affrontato, quello della flessibilità. «Bisogna capire che non è un tabù. È assolutamente indispensabile deideologizzare il dibattito: c'è chi pensa che la flessibilità sia la panacea di tutti i mali e chi crede che si intacchino i diritti dei lavoratori. La verità è che bisogna misurarla nei casi concreti». Tra gli altri ospiti della giornata, oltre al ministro per la Pubblica Istruzione Berlinguer, il vice presidente di Confindustria Callieri e il presidente della Camera Violante, anche l'arcivescovo di Milano. Dal Cardinale Martini è arrivato l'invito alle persone già mature nel mondo del lavoro «perché si prendano in carico i giovani quando entrano nelle aziende». Una volta entrati nel mondo del lavoro, secondo l'arcivescovo, i giovani vanno aiutati «in quell'inserimento intelligente ed accogliente che fa scoprire l'azienda stessa come luogo di persone, di crescita umana e non solo meccanismo competitivo e individualista».

Anagrafe bancaria, la rabbia di Visco

Il ministro delle Finanze: «Gli attacchi del Polo sono strumentali»

ROMA Le garanzie per i cittadini non cambiano: il Governo difende il regolamento sull'anagrafe dei conti correnti. Le polemiche sul provvedimento secondo il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, sono il frutto di «strumentalizzazioni e disinformazione». «La norma - ha ricordato ieri Visco parlando a margine dei lavori alla Camera - è l'attuazione di una legge che risale addirittura al 1991 e ha già avuto il parere positivo del Consiglio di Stato. Con questo strumento si eviterà di fare centinaia di verifiche in tutte le banche, come attualmente accade, e si potrà quindi semplificare il lavoro che già si fa accelerandone i tempi».

Ma anche all'interno della maggioranza si sono levate voci di dissenso sull'istituzione dell'anagrafe, ieri è stata la volta dell'Udr. Il deputato Luca Volontè in un comunicato ha definito il provvedimento «totalmente inefficace» come strumento di lotta all'evasione, aggiungendo che l'anagrafe è invece eventualmente utilizzabile «per altri inconfessabili scopi». Volontè ha comunque respinto le strumentalizzazioni del Polo, ma ha anche espresso biasimo nei confronti di Visco, «che si ricorda solo ora di applicare una legge del '91, dimenticando la circostanza per cui oggi è possibile ad ogni cittadino italiano intrattenere conti presso tutti gli istituti bancari europei, e fin qui la somma delle teorizza-

LA POLEMICA

Tutto scritto nel «libro» di Tremonti

ROBERTO GIOVANNINI

Bisogna riconoscere un grande merito al professor Giulio Tremonti, esperto tributarista del Polo delle Libertà: lui, al gran coro scatenato dal centrodestra contro l'anagrafe dei conti bancari varata dal ministro delle Finanze Vincenzo Visco, non ha partecipato affatto. Strano, si direbbe: come è possibile che l'inesauribile polemista abbia perso la ghiotta occasione di aggiungere al suo camiciere di lizzi, dopo la famosa «premuta d'Ulivo» e «Visco come Dracula all'Avis», la vicenda dei controlli sui conti bancari? Una validissima ragione c'è: Tremonti, a differenza di altri, di tasse ne sa qualcosa. Basta spulciare tra le pagine del «Libro Bianco sulla Riforma Fiscale», diffuso dall'allora ministro delle Finanze del Polo Giulio Tremonti negli ultimi giorni del governo Berlusconi, e fin qui la somma delle teorizza-

zioni del centrodestra in materia. Andando al capitolo terzo del «Libro Bianco», laddove si parla di «Riattivazione delle funzioni dell'Amministrazione», si scopre che Tremonti era (e dovrebbe essere ancora) un sostenitore della necessità di istituire una «banca dati centralizzata» dei conti correnti bancari per non vanificare l'abolizione del segreto bancario, risalente al 1991 ma nei fatti non attuata. La tesi è questa: l'amministrazione finanziaria, sulla carta, ha ampi poteri di indagine nei confronti di aziende, banche e Poste, ma «il concreto esercizio dei poteri risulta fortemente limitato dalle procedure

necessarie per la individuazione dei rapporti e la conseguente acquisizione delle informazioni di dettaglio». Insomma, per verificare i conti bancari o postali l'ufficio «deve interpellare contestualmente tutti gli operatori del settore per conoscere l'esistenza di eventuali rapporti riconducibili al contribuente controllato». Scovati i conti, poi, il Fisco per mettere le mani sui dati deve fare complesse richieste alle singole banche, spendendo per posta (con tempi e costi notevolissimi) apposite lettere. Un incubo, diceva Tremonti: «circostanza a tutto svantaggio dell'entità complessiva degli accertamenti bancari eseguibili», che dunque alla fine non si fanno, rinunciando a «uno strumento efficace per combattere l'evasione». Una convinzione dimostrata dall'impegno con cui Tremonti intraprese in qualità di ministro il numero dei controlli.



Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

Treu: Fs, sì ai contratti di solidarietà

Piace al ministro dei trasporti Tiziano Treu la proposta di Sergio Cofferati di affrontare la ristrutturazione delle Ferrovie utilizzando strumenti nuovi rispetto ai tradizionali prepensionamenti. Una proposta «su cui è opportuno lavorare» e di cui si parlerà durante il confronto con i sindacati che comincia questa settimana. «Mi pare una proposta interessante - ha detto il ministro a Bologna, in margine alla Conferenza regionale sui trasporti - perché può essere un modo per affrontare con più strumenti la riorganizzazione del personale delle ferrovie, cioè non solo con i pensionamenti ma anche con la cassa integrazione e i contratti di solidarietà. Su questo credo che sia opportuno lavorare, come del resto stanno facendo anche le banche che hanno un problema di riorganizzazione importante e stanno utilizzando più strumenti. Su questo - ha aggiunto il ministro - avremo un confronto con le organizzazioni sindacali che comincia questa settimana».

